06SPE02A0607 ZALLCALL 12 21:33:20 07/05/99

UNA BELLA ITALIA DA RICORDARE

Esce il libro curato da Tatti Sanguineti su Rodolfo Sonego uno dei più geniali sceneggiatori del cinema italiano. Eccone alcuni stralci

L'inventore di Sordi

Dalla guerra partigiana al set Ecco la vita secondo Sonego

RODOLFO SONEGO

A metà guerra io comandavo una brigata, la brigata Fratelli Bandiera, con il nome di battaglia Benvenuto. Era morto il vicecomandante della Divisione Belluno che era costituita di migliaia di partigiani e occupava le Alpi, il Cadore, Cortina e giù oltre Feltre e Vicenza, fin quasi a Verona.

Mi chiamarono a prendere il posto di questo vicecomandante. Non saprei indicare un vero perché della mia scelta: semplicemente molti morivano e dovevano sostituirli con qualcun altro.

Spesso erano morti stupide.

Avevamo il comando sul monte Serva, sopra Belluno, dentro a una baita nascosta dietro una roccia con il cesso fuori a 40-50 metri di distanza. Eravamo sotto tiro e per andare al cesso dovevi chinarti perché arrivavano le mitraglie da venti millimetri, le antiaeree.

Aveva chiesto di combattere con noi delle brigate Garibaldi, e quasi tutti di sinistra, un ragazzo cattolico di Venezia, un tipo che oggi definiremmo forse «integralista».

Era puro: mi confessò una notte che non aveva mai baciato una donna. Un giorno mentre parlavo con lui, improvvisamente si abbattè al suolo, colpito da una palla vagante. Una morte silenziosa e terribile.

La mia fantasia creatrice è nata durante la guerra di partigiani, «giovanissima», che ho vissuto, per due anni, sulle Alpi. È stata un'avventura allo stesso tempo molto concreta e del tutto irreale. Talora pareva di essere in un mondo di fiaba, soprattutto d'inverno con tutta quella neve che era allo stesso tempo, dal punto di vista umano, un'esperienza traumatizzante. Mentre la pittura e il disegno mi spingevano in una direzione se non «disumanizzante», perlomeno teorica, astratta, quelle esperienze allo stesso tempo leggendarie ed atroci mi hanno spinto a pensare che il mondo, la vita, fossero tutt'altra cosa. I partigiani erano tutti bambini, di quindici, diciotto, diciannove anni; i comandanti stessi non avevano che ventuno, ventidue anni. Erano personaggi incredibili: proletari, contadini, montanari, legati, avvinti alla terra, alle vallate, alle stalle, ai contadini e ai vecchi stessi che ci aiutavano; tutto ciò mi ha comunicato una specie di calore ed ha costituito un'esperienza umana meravigliosa.

Finita la guerra partigiana, io ero rimasto sulle montagne bellunesi a disegnare. Poi il corpo volontari della libertà mi mandò a fare il consulente per un brutto film d'ambientazione partigiana, *Pian delle stelle*.

Finito il film presi le centinaia di disegni che avevo fatto dopo la fine della guerra e andai a Venezia. Frequentavo la trattoria dei pittori «All'Angelo». Ti davano la cena in cambio dei disegni.

Disegnavo e dipingevo. Frequentavo Turcato, Santomaso, Vedova. A tavola, per gli amici, la mia specialità erano i racconti di guerra.

Un bel giorno, mi si avvicina un tizio che mangiava a un tavolo accanto.

«Permette, mi chiamo Bianchini e lavoro nel cinema. Mi piacciono molto le sue storie di guerra, sono umoristiche, per niente tragiche. Perché non prova a scriverle?». L'unico inconveniente era che io non avevo mai scritto niente. Quel Bianchini, un signore con un pizzo bianco, mi ha allora messo a disposizione una stenografa. Pochi giorni dopo mi è arrivato un telegramma da Roma. Era di Roberto Rossellini.

E diceva: «Accettando 30.000 lire vieni subito a Roma». Partii immediatamente.

Oltre alla cifra, ricordo molto bene l'indirizzo di Sergio Amidei, in calce al telegramma: Piazza di Spagna, numero 70.

Arrivo a Roma a Piazza di Spagna da Amidei e salgo nell'attico dove avevano girato alcune scene di *Roma città aperta*. C'era lui con Giovanna Ralli, quindicenne, su un divano. Bellissima. Era stato Amidei che mi aveva mandato a chiamare.

«Tu non sei uno sceneggiatore. Sei un romanziere. Mettiti lì seduto, vicino a Giovanna. Voglio fotografarvi insieme e fare un provino».

Pensa un po': era arrivato a Roma da due ore, dopo una notte in treno.

E poi, più tardi, giunse Rossellini, con questa aria di saggio indiano. Indiano romano, perché parlava romano. Vestito con un completo e con la cravatta. Sereno, superiore, democratico. Non si dava arie, era tranquillo come un papa. Mi diede una mano un po' morta e mi salutò: «Ciao, caro! Ma tu hai degli interessi per l'astronomia...».

Parlammo per una quindicina di giorni di questa cosa che avevo scritto, poi a Madrid morì improvvisamente suo figlio d'influenza e lui sparì. Non lo vidi più per qualche anno.

Quella Roma del dopoguerra era un gran crocevia di artisti di tutti i tipi. Però anche quelli che lavoravano erano perennemente sull'orlo dei debiti e della fame. Ci domandavamo sempre come dove e quando avremmo mangiato l'indomani.

Ma andavi a Piazza del Popolo e trovavi lavoro. La pittura era molto presente nella vita della città. Non oserei dire che le liti fra gli informali e i realisti socialisti fossero popolari, ma quasi.

Mi avvicinai al famoso giro di via Margutta capeggiato da Mafai, Turcato e Consagra. Riuscii anche a vendere qualche quadro.

Mangiavamo spesso nella trattoria dei fratelli Menghi frequentata da pittori come Mafai, poeti come Cardarelli, giovani registi o scrittori come Montaldo, Solinas, Pirro, De Santis, Petri e Monicelli. Ci passavano tutti, anche perché si poteva trovare credito e poi costava poco. Le occasioni di sopravvivenza erano così rare e tanto sognate che per via Margutta si sparse fulmineamente la notizia che vi era un'osteria che sfamava gli artisti. Naturalmente le prime volte bisognava pagare, per poi ottenere l'avallo di Mafai o di un altro artista che già godeva della fiducia di Naride Menghi. Domenico, il maggiore dei due fratelli, non serviva ai tavoli: stava sullo soglia della cucina attento che nessuno se la svignasse senza segnare il debito nel suo quaderno degli averi.

Il diavolo è un'avventura unica nel cinema italiano. Una sera Dino De Laurentiis mi telefona e dice: «Devo girare un film entro aprile, siamo a novembre e non c'è tempo per scriverlo. Trovami una commedia già scritta, Pirandello, De Benedetti... Lavoraci due o tre giorni e poi lo giriamo con Sordi. Altrimenti devo pagare 200 milioni di danni». Gli ho chiesto di concedermi una notte per pensarci e il giorno successivo sono andato da lui. Gli ho proposto di partire con il mio amico Polidoro, un operatore e una piccolissima troupe, di affittare un vagone letto e scrivere il mio diario di viaggio. L'avventura è cominciata quando abbiamo preso il treno alle 9 di sera. Io dico a Sordi: «Ti metti a letto con un po' di giornali, le sigarette e mediti, pensi...».

Ero sicuro che sarebbe venuto fuori qualcosa. Sembrava un progetto pericolosissimo, da pazzi. Sarei ripartito per la Svezia come un ragazzo dell'Italia del Nord che aveva frequentato i circoli del cinema, che aveva visto i film tedeschi e Dreyer, che ammirava la serietà e l'eleganza di Bergman e che, nonostante tutto, era rimasto profondamente cattolico in un paese ormai agnostico.

Un viaggio in un paese laico avanti di quarant'anni su tutto il resto del mondo, sull'America e sulla Russia ugualmente puritane, su un'Italia mezza bigotta e mezza pagana.

Volevo fare un film sul futuro dell'anima. Andai da Sordi, il quale allora aveva una tale cieca fiducia in me da accettare dei film totalmente al buio. D'altronde non sapevo nemmeno come raccontarglielo: gli dissi solo di fidarsi e che avremmo dovuto partire subito come aveva chiesto De Laurentiis. Gli dissi inoltre che non c'era una trovata forte, ma un sentimento delle cose che avrebbe però potuto interessare al pubblico esattamente come aveva interessato me.

Un viaggio in Svezia. Un italiano mediocre, cattolico ma d'animo progressista. Un personaggio taciturno, che non si sa esprimere bene e si tiene le cose dentro. Ricordo che dissi ad Alberto: «È una Bovary...».

«E che è 'sta Bovary?».

«È uno che ha dei sogni segreti, delle fantasie... Gli impongono di partire improvvisamente per la Svezia. Lo troviamo sul treno, sentiamo la sua voce che legge un pieghevole pubblicitario. Caro amico, quando arriverai nel nostro paese di buio e di silenzio incontrerai delle donne che non ti domanderanno chi sei, se hai moglie o figli, ti prenderanno per mano e ti porteranno nella loro casa, accenderanno due candeline, ti guarderanno negli occhi in silenzio e in quel silenzio profondo e misterioso capirai che fino ad allora non eri mai stato un uomo felice...».

«Ma 'sto dépliant 'ndo sta? Dove l'hai letto?». «Ma non esiste: l'ho inventato io...»

Qui accanto Rodolfo Sonego con Alberto Sordi. Sopra a sinistra una scena de «Lo scopone scientifico» e, a destra Tatti Sanguineti

ALBERTO CRESPI

L'INTERVISTA

Sanguineti: e dopo di lui racconterò Andreotti...

ROMA L'omaggio a Rodolfo Sonego in corso al «Cinema ritrovato» di Bologna (il festival, giunto alla XIV edizione, dura fino all'8 luglio) ha partorito anche un libro bellissimo, del quale vi proponiamo, qui accanto, tre ampi stralci. *Il cinema secondo Sonego* è un titolo ambizioso: cita, volutamente, *Il cinema secondo Hitchcock*, celeberrimo libro di François Truffaut. Ma Sonego ne ha ben donde: è veramente un artista con una visione del mondo tutta sua, tanto che verrebbe voglia di osare ancora di più e di ribattezzare il libro *La vita secondo Sonego*.

Il volume, edito da Transeuropa e Cineteca del Comune di Bologna, è curato da Tatti Sanguineti, che così lo racconta: «L'idea è nata dal lavoro su *Totò e Carolina*. Curando la versione restaurata, con le sequenze a suo tempo tagliate, di quel film, telefonai a Sonego un 15 agosto, il giorno del *Sorpasso*, e lui rispose: era l'unico italiano in casa, quel giorno. Mi avevano avvertito, un po' tutti: guarda che è uno stregone, un incantatore di serpenti, un allevatore di cobra. E io ci sono cascato: mi sono preso una cotta telefonica. Il libro è nato da dodici conversazioni costate 20.000 chilometri, perché io abito a Milano e lui a Roma. È stato come frequentare la bottega di un maestro del Rinascimento. A un certo punto bisognava scacciarmi da casa sua col Ddt».

Il libro è una lunga auto-confessione, in parte costruita sull'elenco cronologico dei film, in parte sul percorso biografico di Sonego. È la tecnica che Sanguineti definisce «a zompafosso»: «L'ho imparata intervistando Walter Chiari. Con personaggi simili devi saltare di palo in frasca, stupirli, non annoiarli, passare dalla Resistenza a Valeria Marini. D'altronde Sonego stesso è così. È famoso come scrittore di cinema ma è nato come pittore e ha fatto studi sulla locomozione dei gamberi, sulle piante grasse, sui parassiti della frutta. In casa sua non c'è un solo libro di cinema, ma c'è tutta la Bollati Boringhieri, molti libri di scienza e una marea di taccuini di viaggio, pieni di disegni».

> In casa sua non c'è un libro di cinema Molti libri di scienza e taccuini di viaggio

L'omaggio bolognese si conclude oggi con *Il diavolo*, forse il film che Sonego sente più «suo» (si legga il pezzo accanto), e domani con *Lo scopone scientifico*. Nei giorni scorsi è stato proiettato anche *Il sorpasso*, che Sonego cominciò (doveva interpretarlo Sordi) e poi gli fu in qualche modo tolto di mano. «Nel libro - spiega Sanguineti - c'è una pagina per così dire "non autorizzata", perché lui dice sempre che non ne vuole parlare, e poi alla fine ne parla sempre. Sostiene, tra l'altro, che *Il sorpasso* è la fine del grande Gassman, perché da quel film nascono opere in buona misura "bastarde" come *Il gaucho*, *Il tigre* e la serie dei caroselli dell'Ip. E Vittorio non fa più opere fondamentali e fondanti come *I soliti ignoti* o *La grande guerra*. Certo, c'è ancora *L'armata Brancaleone*, che però è un film unico, chiuso in sé. Ma è affascinante rileggere la storia del cinema italiano con Rodolfo. Per esempio, il film che secondo lui fa nascere la commedia all'italiana è *I vitelloni*: il personaggio del *Sorpasso* è ancora il Fausto stronzo, interpretato da Franco Fabrizi, nel film di Fellini, dove non a caso c'è già Sordi. E prima ancora ci sono prodromi di commedia in *Paisà*».

Sonego non ha ancora visto il libro finito: «È una scommessa - spiega Sanguineti - è come se mi avesse dato un copione e io l'avessi girato. Speriamo in bene». Speriamo, ad esempio, che non sia disturbato dall'ultima pagina, quella in cui Sanguineti osa chiedergli, alla fine delle 12 interviste, se in guerra gli è capitato di uccidere qualcuno. «Queste sono cose mie e solo mie, non ho voglia di parlarne», è la risposta. Coraggioso, Sanguineti: che ora vuole fare un libro su Giulio Andreotti. «Voglio raccontarlo nel periodo dal '47 al '53, quando si occupa di spettacolo. Il cinema italiano è anche figlio suo».

Regione Emilia-Romagna

REGIONE EMILIA ROMAGNA AZIENDA U.S.L. - IMOLA

V.le Amendola n. 2 - tel. 0542/604101 - fax 604432

AVVISO DI GARA

L'AZIENDA U.S.L. di Imola indice, in unione d'acquisto con le Aziende U.S.L. di: Bologna Nord, Bologna Sud, Bologna Città e l'Azienda Ospedaliera Policlinico S. Orsola - Malpighi di Bologna, gara in procedura ristretta, nella forma della LICITAZIONE PRIVATA accelerata ai sensi del D. Lgs n. 358/92 (modificato ed integrato dal D. Lgs n. 402/98) per la fornitura del Vaccino antinfluenzale e pneumococcico, per un importo complessivo presunto, per la campagna vaccinale 2000 - 2001 di L. 1.603.500.000 pari a Euro 828.138,64.
La gara, suddivisa per lotti, sarà espletata ai sensi dell'art. 7 comma 8 con procedura accelerata, per consentire l'aggiudicazione entro il mese di settembre, tempo utile per l'avvio della campagna vaccinale. Sarà aggiudicata a norma dell'art. 19 lett. A) del D. Lgs. 358/92 e 402/98 con la possibilità di presentare offerta per singolo lotto inteso come voce merceologica. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in lingua italiana e in carta legale, entro il termine perentorio del 21/07/2000 ore 12 all'AZIENDA U.S.L. IMOLA - PROVVEDITORATO - P.LE GIOVANNI DALLE BANDE NERE N. 11 - IMOLA (BO).
Per informazioni: PROVVEDITORATO dalle ore 9.00 alle ore 12.00 (dal lunedì al venerdì - tel. 0542/604431 - Sig.ra MORINI.
Imola, lì 6/7/2000

IL DIRIGENTE RESPONSABILE AL SERVIZIO **(Dott.ssa Ivana Pelliconi)**